

Nove temi di paesaggio

a cura di
Fabrizio Toppetti

PAESAGGI

CITTÀ

NATURA

INFRASTRUTTURE

RICERCHE

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



PAESAGGI

Città Natura Infrastrutture

Collana diretta da Achille M. Ippolito

Comitato scientifico: Rita Biasi, Alessandra Capuano, Orazio Carpenzano, Ana Luengo Afión, Marco Marchetti, Davide Marino, Philippe Poullauouec-Gonidec, Giuseppe Scarascia Mugnozza, Franco Zagari

Nucleo della collana *Paesaggi. Città Natura Infrastrutture* è il tema del paesaggio così come è definito dalla Convenzione Europea, che per la prima volta ne ha esteso il concetto a tutto il territorio, a tutto ciò che nasce dalla mano dell'uomo e viene da questi percepito e gestito.

Il paesaggio, in sintesi, è tutto ciò che, modificato dall'uomo nell'ambiente, è da esso percepibile. È un bene comune, un fenomeno reale, concreto, tangibile, che esiste in quanto l'uomo lo crea e lo percepisce in base alle due componenti percettive spaziale e sociale.

Obiettivo scientifico primario della collana è riflettere sui *nuovi paesaggi* contemporanei riaffermando l'interesse per l'esperienza sensoriale, ponendo particolare attenzione agli spazi aperti, alle aree marginali o dismesse, agli spazi interstiziali, all'interfaccia urbano-rurale, alle trasformazioni agricole, alla riqualificazione urbana, periurbana e territoriale.

Città Natura Infrastrutture, con le reti costruite, ambientali e infrastrutturali, rappresentano la chiave di lettura, l'elemento di connessione dei diversi ambiti territoriali: naturale, agricolo, urbano. Ne scaturisce uno sguardo attento verso lo studio della cura e della difesa del territorio storico e naturale, che servono a contrastare quei fenomeni di degrado o addirittura di dissesto che sempre più frequentemente emergono incontrastati.

La collana, aperta a confronti tra le varie discipline, cerca di ampliare le possibili relazioni tra esse (architettura, urbanistica e pianificazione; sociologia, filosofia ed ecologia del paesaggio; agronomia, arboricoltura e selvicoltura; economia ambientale; geografia; arte, archeologia e storia; multimedialità) con lo scopo di mettere a sistema un sapere articolato e complesso per l'analisi, il monitoraggio, la valutazione, la progettazione, la gestione e la pianificazione del paesaggio. In quest'ottica dà voce agli studiosi che operano analiticamente e propositivamente nel territorio per valorizzare il paesaggio e ne divulga ricerche, opinioni e piani.

Si articola in due sezioni: la prima, contenente saggi e monografie, ha un target più ampio e non necessariamente tecnico; la seconda, contenente risultati di ricerche, atti di convegni e approfondimenti scientifici, si rivolge prevalentemente a studiosi ed esperti del settore.

Tutti i lavori pubblicati nella collana sono sottoposti a revisione con garanzia di terzietà (blind peer-review), secondo i criteri di valutazione scientifica attualmente normati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Nove temi di paesaggio

a cura di
Fabrizio Toppetti

PAESAGGI

FrancoAngeli

CITTÀ

NATURA

INFRASTRUTTURE

RICERCHE

Questo volume è stato stampato con il contributo del Dipartimento di Architettura e Progetto Diap dell'Università degli studi di Roma La Sapienza.

Progetto grafico e impaginazione a cura di Davide Luca.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione, di <i>Benedetto Todaro</i>	pag.	11
La transdisciplinarietà nelle diverse tematiche del paesaggio, di <i>Achille Maria Ippolito</i>	»	14
Paesaggio ricerca progetto, di <i>Fabrizio Toppetti</i>	»	20

TEMA 1

Designing protected areas. Salvaguardia, gestione e pianificazione degli ambiti naturali protetti

Presentazione, di <i>Davide Marino</i>	»	31
Introduzione, di <i>Stefano Dan</i>	»	33
Convenzione Europea del Paesaggio: prospettive di studio, conoscenza e obiettivi di intervento, di <i>Annalisa Calcagno Maniglio</i>	»	35
<i>Fiordamalfi</i> : un romanzo per fare “rumore”, di <i>Flavia Amabile</i>	»	38
L'autofinanziamento delle aree protette: un'alternativa valida al sostegno pubblico?, di <i>Luca Marini</i>	»	41
La rete dei parchi: un sistema di sviluppo, di <i>Giuseppe Vignali</i>	»	44

TEMA 2

Designing Nature. Processi di ibridazione nella costruzione del paesaggio americano

Presentazione, di <i>Laura Valeria Ferretti</i>	»	49
Introduzione, di <i>Benedetta Di Donato</i>	»	51
Ecologia e paesaggio: l'approccio ecoregionale, di <i>Carlo Blasi</i>	»	54

Alle origini del landscape-planning in America. Un progetto di conciliazione tra sentimento della natura e ideale urbano, di <i>Alessandra Forino</i>	pag.	57
Battery Park City e l'ideologia del waterfront, di <i>Antonio Pietro Latini</i>	»	61
Sustaining Beauty. Suggerimenti dai paesaggi americani contemporanei, di <i>Annalisa Metta</i>	»	65

TEMA 3

River landscape management. Gestione dei paesaggi fluviali

Presentazione, di <i>Marco Marchetti</i>	»	73
Introduzione, di <i>Paola Fusco</i>	»	75
Riqualificazione fluviale e mitigazione del rischio idraulico, di <i>Giulio Conte</i>	»	77
Direttiva Europea 2000/60/CE e Piani di Gestione delle Risorse Idriche, di <i>Giorgio Cesari</i>	»	80
Manutenzione del territorio e mercato per le imprese, di <i>Marco Vivio</i>	»	82
Questione ecologico-ambientale e cura dei paesaggi, di <i>Marco Bovati</i>	»	85

TEMA 4

Community at landscape. Processi partecipativi e Osservatori del paesaggio

Presentazione, di <i>Lucio Carbonara</i>	»	91
Introduzione, di <i>Sara Gangemi</i>	»	93
Il paesaggio italiano, prospettive possibili, di <i>Cesare Macchi Cassia</i>	»	96
L'esperienza dell'Osservatorio sul Delta del Po, di <i>Maria Chiara Tosi</i>	»	99
Il ruolo del progettista nei processi di interazione sociale, di <i>Francesca Cognetti</i>	»	103
Inventare paesaggi, di <i>Giovanni Laganà</i>	»	106

TEMA 5

Net-landscape. Uno sguardo ibrido sui paesaggi delle reti

Presentazione, di <i>Piermaria Corona</i>	»	113
Introduzione, di <i>Lorenza Gasparella</i>	»	115
L'ecosistema urbano: una rete di relazioni che interagisce e retroagisce, di <i>Virginio Bettini</i>	»	117

I nodi, la rete e lo spazio tra le maglie, di <i>Corrado Battisti</i>	pag. 120
Elementi fuori dalla rete: da passività ambientali a sorgenti di naturalità, di <i>Raffaele Laforteza</i>	» 123
Progetto e processo, di <i>Sara Marini</i>	» 126

TEMA 6

Memory of the Urban Landscape. Casi a confronto tra Oriente e Occidente

Presentazione, di <i>Enrico Genovesi</i>	» 133
Introduzione, di <i>Kyung Ah Hyun</i>	» 135
Tokyo: la riscoperta dei valori storici ed ecologici, di <i>Hidenobu Jinnai</i>	» 137
After amnesia. Morfologia, progetto urbano, sostenibilità, di <i>Marco Mareto</i>	» 140
Progetto secundum naturam nei paesaggi romani mediorientali. Il caso di Gerusalemme, di <i>Giulia Annalinda Neglia</i>	» 142
Paesaggi d'Occidente, di <i>Lorenzo Vallerini</i>	» 145

TEMA 7

Trees in the city. Selvicoltura urbana e pianificazione: principi e proposte per la città sostenibile

Presentazione, di <i>Giuseppe Scarascia Mugnozza</i>	» 151
Introduzione, di <i>Arianna Morani</i>	» 154
Arboricoltura urbana: le nuove sfide, di <i>Francesco Ferrini</i>	» 156
Foresta urbana e qualità dell'aria: l'importanza della specie, di <i>Carlo Calfapietra</i>	» 159
Le reti ecologiche, di <i>Mirella Di Giovine</i>	» 162
Patto dei Sindaci, Agenda 21 e politiche di forestazione urbana nel Comune di Firenze, di <i>Riccardo Pozzi</i>	» 165

TEMA 8

*Designing with agricolture.
Il paesaggio rurale ordinario come luogo della coevoluzione*

Presentazione, di <i>Donatella Scatena</i>	» 171
Introduzione, di <i>Claudia Pannaioli</i>	» 173

La gestione ecologica del paesaggio rurale ordinario, di <i>Pompeo Fabbri</i>	pag.	175
Riconoscere la stra-ordinarietà dei luoghi, di <i>Carlo Pataconi</i>	»	178
Il valore universale eccezionale e il paesaggio rurale ordinario, di <i>Francesca Riccio</i>	»	180
Contemplazione e narrazione: i paesaggi rurali e il potere evocativo del cinema, di <i>Amedeo Fago</i>	»	183

TEMA 9

*Walk the landscape. Percorsi, pellegrinaggi e passeggiate:
l'erranza come strumento di lettura del paesaggio*

Presentazione, di <i>Pietropaolo Cannistraci</i>	»	189
Introduzione, di <i>Serena Savelli</i>	»	191
Dal camminare sacro alla nuova accademia del vedere e del sentire. Evoluzioni del camminare quale strumento estetico, di <i>Raffaele Milani</i>	»	194
Gli itinerari culturali del Consiglio d'Europa: laboratori sperimentali dei principi della Convenzione Europea, di <i>Eleonora Berti</i>	»	197
Camminare nel vuoto. Una riappropriazione fisica e mentale del rimosso della città, di <i>Francesco Careri</i>	»	200
“Walk the landscape” come progetto paesaggistico? Il caso della via Lauretana, di <i>Chiara Serenelli</i>	»	203

PRESENTAZIONE

Benedetto Todaro

SAGGI INTRODUTTIVI

Achille Maria Ippolito

Fabrizio Toppetti



Signale um den Bodensee setzen
Kulturstandort stifet gemeinsa
seeländer. Der Angelpunkt ist e
Kultureinrichtungen in Bregenz
als auch Künstler aus aller Welt
vision Rheinital television als

Presentazione

di *Benedetto Todaro*

Nel presentare questo ennesimo frutto dell'operosità del Dottorato in Paesaggio e Ambiente e del suo infaticabile Coordinatore Achille Maria Ippolito, due considerazioni mi sembra si impongano con particolare evidenza all'attenzione: la prima riguarda i modi specifici dell'azione culturale e dei modi della ricerca che si sono andati configurando negli anni a cura del dottorato, del suo collegio docente e dei suoi dottorandi; la seconda riguarda alcuni aspetti del contesto in cui tale azione si colloca e sui quali, per svariati motivi, mette conto soffermarsi: dalle stesse consuetudini e modi in uso nel mondo della ricerca, sempre più condizionato dal pervasivo paradigma della valutazione, ai recenti cambiamenti legislativi e normativi, fino all'articolazione degli studi e delle competenze universitarie in settori disciplinari per finire con i caratteri e i comportamenti dei vari e diversificati soggetti e *stakeholder* attivi sul tema del paesaggio.

Per quanto riguarda il primo aspetto, a circa sei anni dalle origini, mi piace ricordare l'energia propulsiva, la determinazione ed il coraggio – che forse non è retorico definire “eroici” – che diedero origine al dottorato, fortemente voluto e propiziato dal suo fondatore Ippolito, e sostenuto dal sottoscritto che all'epoca rivestiva la carica di Preside della Facoltà di Valle Giulia. Il fondamentale sostegno dei colleghi dell'Università della Tuscia e l'avventuroso reperimento dei fondi necessari per il primo avvio delle borse triennali. Il Dottorato interveniva, in effetti, a risarcire, alzandone il livello, il vuoto lasciato per note e sofferte ragioni di stato, dalla chiusura forzata dell'altro bel progetto che fu il Corso di Laurea in Progettazione e Gestione dell'Ambiente di Bracciano: prima palestra romana di impegno didattico strutturato sul paesaggio.

Ritengo di poter dire con qualche fondamento che la fortuna del Dottorato in Paesaggio di Roma sia stata la corretta intuizione, da parte dei suoi promotori, del carattere necessariamente sovradisciplinare dell'argomento di studio e conseguentemente dell'approccio olistico che doveva assumere la ricerca su di esso.

Lago di Costanza, Bregenz (foto di Fabrizio Toppetti, 2011).

Tutto questo è avvenuto affrontando le difficoltà di un approccio trasversale in un contesto prevalentemente dedito all'innalzamento di steccati, all'esaltazione dei confini, alla distinzione sempre più raffinata di specialismi e pertinenze. In controtendenza il dottorato ha avviato da subito una prassi di interconnessione, di legame, di percorso comune tra architetti e studiosi di altre discipline concorrenti nello studio del territorio e del paesaggio, con grande attenzione ai contributi di tipo scientifico. Ma anche gli aspetti gestionali, amministrativi – e in fin dei conti politici – sono stati avvertiti come componenti irrinunciabili del percorso di ricerca, proiettando il laboratorio di studi sul paesaggio ben al di fuori dell'ambito dipartimentale a intercettare energie e competenze di tre diversi Atenei e di numerose altre istituzioni pubbliche e private. Anche il coinvolgimento dei dottorandi nella gestione diretta delle attività formative e di ricerca è stato un importante carattere identitario dimostrando ancora una volta che la trasversalità è feconda anche quando opera a ricucire, sommandole tra loro, le attitudini e i talenti di figure esperte e mature con quelle di giovani appassionati e dinamici. Con ogni evidenza il carattere complesso del tema di indagine ha favorito la pratica dell'integrazione e della sinergia tra competenze diverse, ma questo non toglie il merito a chi lo ha riconosciuto come valore ed eletto a modo privilegiato d'indagine resistendo alle vane lusinghe di quel preteso rigore della scienza che tanto rese ridicoli i geografi di cui narra Borges e che ancora oggi continua a mietere vittime in ambito accademico.

Abbiamo appena sfiorato una questione che ci introduce alla seconda osservazione e che ha a che fare con le diverse culture disciplinari ed i fenomeni che si verificano a cavallo dei rispettivi confini tra queste. Anzi potremmo dire, parafrasando Nietzsche, che la mia seconda osservazione riguardi l'utilità e il danno delle culture, divaricate tra loro, generate dai diversi settori disciplinari. Rievocando la fondazione del dottorato in termini eroici non esageravo poi di tanto dal momento che qualche sofferenza si è dovuta attraversare, qualche spina sopportare. Mi riferisco in particolare a quella che ritengo sia stata la più tormentata vicenda nella storia del dottorato, che ne ha travagliato gli inizi per sopirli e riaffiorare in modo carsico assumendo a momenti i toni picareschi della contesa da *secchia rapita* a cui, mi pare, non siano mancati neanche episodi tragicomici degni del Conte di Culagna. L'epicentro del problema non era interno al dottorato, si è trattato piuttosto dei riflessi locali di una questione di portata più generale e leggo come contributo significativo del Dottorato in Paesaggio di Roma alla riflessione sugli assetti accademici tra discipline il fatto di esserne stato esemplare protagonista.

In sintesi mi sembra che l'avvento del paesaggio quale protagonista di rilievo sulla scena del progetto abbia evidenziato, facendole deflagrare, le criticità dei rapporti tra l'architettura e la sua moderna filiazione urbanistica.

L'urbanistica come disciplina a se stante, ma potremmo tranquillamente dire anche come pratica, si è distinta dal corpo dell'architettura in tempi relativamente recenti. L'intero corso storico dell'architettura ha visto affrontati e risolti,

indifferentemente, problemi di insediamento a carattere territoriale e problemi di architettura attraverso l'opera di protagonisti che hanno basato la propria azione su di un magistero unitario capace di governare la piccola e la grande scala sincronicamente e coerentemente senza distinzioni concettuali. Poi, in un ristretto arco storico i cui confini potranno essere più precisamente identificati dagli specialisti, ma che io approssimativamente pongo tra il 1900 ed il 1945, si è sviluppata, iniziando ad operare con strumenti propri, quella che conosciamo come urbanistica moderna. Gli ultimi decenni hanno sancito la separazione disciplinare e segnato, al contempo, la progressiva perdita di efficacia operativa dell'urbanistica che, ormai distante da ogni riferimento sensibile, sembra annunciare la fine del suo ciclo storico.

I prossimi decenni vedranno gli studi sul paesaggio raccogliere e più efficacemente portare avanti l'opera di tutela e di trasformazione del territorio. Tale transizione, e le sue ripercussioni istituzionali nei settori disciplinari accademici, con l'attribuzione del Paesaggio all'area disciplinare unitaria ICAR 14/15/16, è stata vissuta traumaticamente da alcuni studiosi e docenti di area urbanistica. Ne sono conseguiti tentativi impropri di recupero disciplinare ed il Dottorato in Paesaggio di Roma ha vissuto i suoi primi tempi al centro del fronte conteso soffrendone da un lato, temprandosi dall'altro e contribuendo ad alcuni fondamentali chiarimenti. Non dubito che il futuro porterà a nuovi e più corretti assetti che, per esprimersi in sigle, potrebbero anche passare per un riconoscimento dell'ICAR/15 quale unico erede legittimo dell'ICAR/21. Potremmo salutarlo come un tonico per l'Architettura e trarne auspici favorevoli per le sorti del nostro ambiente.

La transdisciplinarietà nelle diverse tematiche del paesaggio

di *Achille Maria Ippolito*

La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP, Firenze 2000) supera l'identificazione del concetto di paesaggio con la qualità intrinseca ad un territorio particolare da tutelare, estendendo le tematiche applicative all'intero territorio: urbano o rurale, di pregio oppure ordinario.

Tale scenario riconduce gli studi analitici e propositivi verso una visione ampia ed interdisciplinare, in tutte le fasi di applicazione: dalla "salvaguardia", alla "gestione" e alla "pianificazione" del paesaggio e dell'ambiente. L'estensione disciplinare, la multidisciplinarietà, non deve essere intesa come aumento degli attori, ma come interscambio, dibattito e confronto. Da qui l'esigenza, per un dottorato di ricerca sul paesaggio, di organizzare specifiche tavole rotonde multidisciplinari, sulle diverse tematiche di ricerca.

La Convenzione ha esteso la pertinenza delle tematiche, inerenti il paesaggio, all'intero territorio, individuando tre specifici e precisi sistemi d'intervento: per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione¹. Da quel momento molte discipline, precedentemente non coinvolte, sono entrate nel campo teorico ed applicativo, con apporti determinanti ed approcci sovente innovativi.

La salvaguardia, intesa soprattutto come tutela, è sempre rientrata nell'ambito operativo e concettuale degli studi sul paesaggio, ma ciò derivava da una definizione limitativa e superata. In tale sfera rientravano esclusivamente i cosiddetti paesaggi di qualità. Il concetto di tutela della qualità, ovviamente rimane

1. L'articolo 1 della Convenzione recita: "Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. In esso:

- Il comma "d" recita: "Salvaguardia dei paesaggi" indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano;

- Il comma "e": "Gestione dei paesaggi" indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali.

- Il comma "f": "Pianificazione dei paesaggi" indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

un punto centrale, ma il paesaggio è assunto non solo nei termini fisici, ma anche come riferimento culturale, ambientale, sociale, storico: elemento fondamentale per la qualità della vita dell'individuo e delle popolazioni. La salvaguardia oltrepassa quindi i prestabiliti canoni di bellezza o di presunta qualità per andare verso ambiti molto più ampi.

Per la gestione e la pianificazione, nella Convenzione sono specificate chiaramente le finalità. Per la prima trattasi della gestione dei paesaggi ordinari, ma è introdotta una finalità ulteriore da aggiungere al fine della qualità: lo sviluppo sostenibile. La valorizzazione e la riqualificazione devono essere gli obiettivi della pianificazione.

In qualunque sfera ed ambito territoriale, l'elemento innovativo, oltre all'estensione sull'intero territorio, della Convenzione, che ha completamente modificato l'approccio analitico e quindi progettuale, è la nozione di percezione inserita nella definizione, che mette al centro non più lo scenario, da solo ed autonomo, ma l'attore principale: l'individuo, il singolo cittadino, la collettività, le popolazioni, divengono, singolarmente e nell'insieme, protagonisti.

Con tale premessa, in linea con il programma, è stata impostata l'intera attività del dottorato, che già al suo interno comprende diversi ambiti disciplinari; ma il confronto deve essere ancora più ampio, allargato e partecipato. Tutti i dottorandi nel secondo anno sono stati chiamati ad organizzare, nello specifico del proprio tema di ricerca, una tavola rotonda coinvolgendo esperti e studiosi di livello internazionale ed ospiti provenienti dalle esperienze dirette. I risultati sono stati importanti ed utili, per il lavoro del dottorando, per l'intero dottorato e per tutti i partecipanti. Questa pubblicazione ne favorisce la divulgazione e con il conseguente interscambio scientifico intende favorire l'apertura verso la comunità scientifica del settore, lo scambio e l'arricchimento interno ed esterno.

Prima importante ricaduta sul lavoro di ricerca è stato il passaggio dalla multidisciplinarietà alla interdisciplinarietà e quindi l'acquisizione del concetto e della metodologia della transdisciplinarietà².

Il concetto di paesaggio è articolato e complesso, il metodo di analisi scientifica non può che essere transdisciplinare, innanzitutto per la piena comprensione della complessità intrinseca.

Gli studi relativi al paesaggio rientrano perfettamente nei parametri definiti da Basarab Nicolescu per spiegare la transdisciplinarietà. I tre postulati metodologici sono: innanzitutto la sussistenza di diversi gradi di realtà, percezione e conoscenza; quindi la logica del terzo incluso; ed in fine la complessità.

Per essere ancora più precisi ricordiamo che la transdisciplinarietà si colloca ad un livello diverso di lettura e comunicazione sia rispetto alla pluridisciplinarietà che alla interdisciplinarietà, anche se la differenza sostanziale è nelle modalità di utilizzo delle diverse discipline necessarie e coinvolte. È necessario supera-

2. Il termine transdisciplinarietà è stato introdotto nel 1970 dal filosofo svizzero Jean Piaget (Neuchâtel, 1896 – Ginevra, 1980) nell'ambito dello studio sperimentale dei processi cognitivi legati alla costruzione della conoscenza.

re le varie discipline e contemporaneamente attraversarle, con l'obiettivo di comprendere la complessità, con unitarietà, nella diversità. È anche necessario avvicinare, se non unificare, metodi e termini, per aiutare la collaborazione e la comunicazione tra le diverse aree della conoscenza. La transdisciplinarietà deve prevedere una migrazione linguistica e semantica.

Il tutto nell'ottica di svolgere attività mirate all'approfondimento delle problematiche di carattere generale, sia nelle procedure teoriche che nelle operazioni progettuali.

Ribadisco quanto scrivevo nell'introduzione alla pubblicazione scaturita dal V colloquio internazionale³: "A fronte di una realtà che vede il territorio come substrato indifferente e quasi abiotico da riempire con le attività e gli impatti più disparati, deve essere contrapposta una rete consapevole di azioni per un equilibrio efficace in termini di sicurezza ambientale e di equità sociale ed economica. Il progetto di paesaggio, in virtù della sua transdisciplinarietà, può essere uno strumento di chiarimento, mediazione e ricomposizione dei conflitti per affrontare la mutazione dei territori facendo lavorare in sinergia i diversi punti di vista e le capacità"⁴.

Altro concetto innovativo nella CEP, che rafforza la necessità di transdisciplinarietà riguarda la percezione e le sue modalità analitiche. Non solo perché introduce una disciplina, la psicologia, ma soprattutto poiché introduce una nuova modalità di analisi. Gli elementi caratteristici del paesaggio scaturiscono dal rapporto dialettico tra uomo e percezione, invertendo i termini tra osservato ed osservatore. Il protagonista è quest'ultimo e di conseguenza tutte le scienze umane sono coinvolte. Non stiamo però, eliminando dagli studi i fattori naturali ed antropici. Le loro interrelazioni coesistono nella costruzione del paesaggio. Un paesaggio in evoluzione, consapevoli del ruolo delle popolazioni nelle trasformazioni, anche quotidiane.

Il coinvolgimento delle diverse discipline, in quest'ottica assume un ruolo particolare e specifico: autonomo, parallelo e trasversale.

Le tavole rotonde hanno avuto anche questo scopo. Consapevoli o no, dottorandi e relatori, partendo spesso da lontano, si sono ritrovati compartecipi in diversi ambiti tematici.

Il primo tema⁵, quasi automaticamente rispecchiando l'ordine della Convenzione ha riguardato le aeree protette. La salvaguardia è nelle realtà oggettive, l'allargamento tematico coinvolge la gestione e la pianificazione. Sembra banale, ma questo semplice ampliamento porta a mettere in discussione la protezione asettica e statica per rendere il bene una risorsa. Risorsa anche economica, oltre che sociale e culturale. Il passaggio è dal vincolo alla tutela attiva con le idonee

3. Nel mese di aprile del 2012 si è svolta a Roma la V edizione del Colloquio internazionale organizzato dal dottorato in Progettazione e Gestione dell'Ambiente e del Paesaggio.

4. Nell'introduzione a pag 8, in Ippolito A.M. (a cura di), *Il progetto di paesaggio come strumento di ricomposizione dei conflitti*, FrancoAngeli, Milano 2012.

5. "Designing protected areas. Salvaguardia, gestione e pianificazione degli ambiti naturali protetti".

strategie di valorizzazione, andando ad estrapolare ed evidenziare le difformità, i diversi tipi di valori, la biodiversità. Trattasi di inquadrare correttamente, coinvolgendo chi deve percepire e vivere quei luoghi, il patrimonio da trasmettere alle generazioni future. Questo, per essere ereditabile deve essere consistente, ma soprattutto perfezionato ed accresciuto quotidianamente. Le discipline economiche forniscono un contributo determinante. Ricordiamo anche che in un paesaggio di qualità riscontriamo la qualità della vita dei cittadini.

Il tema delle aree protette, sembra particolare e specifico per l'Italia, ma specialmente riferendosi a quanto sin qui esposto, sarebbe un gravissimo errore circoscrivere e delimitare. Non solo confrontando problematiche analoghe, ma anche ampliando i filoni di ricerca, confrontandosi con modalità analitiche differenti e sovente lontane dalle nostre impostazioni tematiche e metodologiche. Dobbiamo andare a comprendere il dove ed il come siano nate alcune teorie che hanno reso possibile i nostri mutamenti concettuali ed operativi. Abbiamo citato precedentemente la psicologia della percezione, ma il concetto di percezione è ampio, articolato e complesso e quindi è necessario rifarsi alla psicologia della Gestalt.

Fondamentale è comprenderne le teorie e le applicazioni sin dal suo nascere. Sono nate in California e sono state sviluppate soprattutto da Irvin Rock⁶. Agli Stati Uniti d'America bisogna rivolgersi anche per comprendere la nascita e l'evoluzione delle tematiche ambientali ed ecologiche. Da qui l'importanza del confronto, con paesaggisti americani, sugli aspetti progettuali del disegno della natura, che ha determinato il tema della seconda tavola rotonda, proprio partendo da ecologia ed ambiente⁷.

In questo modo si coniugano, comprendendo la presenza nella titolazione del dottorato, paesaggio e ambiente.

Continuando su queste tematiche, passando più concretamente dalla salvaguardia alla gestione, l'approfondimento tematico ha coinvolto i paesaggi fluviali⁸. L'acqua nel paesaggio è componente essenziale, in qualunque ambito progettuale, ma è anche elemento significativo di presenza naturale. La gestione di quest'ultima è problematica in una articolazione vasta e diversificata. È da gestire proprio in quanto tale, ma è anche da gestire rispetto a tutti i territori connessi ed interdipendenti. Tra le diverse presenze dell'acqua nel paesaggio i fiumi hanno un ruolo prioritario sia in ambito urbano che rurale, oltre che ovviamente naturalistico. I diversi ambiti non devono essere separati. La dipendenza reciproca è una costante. La gestione quindi deve essere coordinata all'interno di un campo ampio con molteplici punti di osservazione, che sappiano coordinare le diverse necessità di modificazione del paesaggio.

6. Cfr. l'intero capitolo 3. "La percezione" della pubblicazione: Ippolito A.M., *Il paesaggio urbano contemporaneo*, FrancoAngeli, Milano 2013.

7. La seconda tavola rotonda ha dibattuto la tematica: "Designing Nature. Processi di ibridazione nella costruzione del paesaggio americano".

8. La terza tavola rotonda si è confrontata sulle tematiche: "River Landscape Management. Gestione dei paesaggi fluviali".

Osservazione e partecipazione quindi per una corretta gestione del paesaggio. È necessario approfondire e sviluppare con maggiore attenzione e quindi con spirito innovativo anche questi due termini⁹.

Con l'entrata in vigore della Convenzione, proprio in ottemperanza di quanto prescritto in molti Stati e Regioni sono nati osservatori del paesaggio con lo scopo di rappresentare un luogo di integrazione e di contatto tra livelli amministrativi di governo, centri di ricerca ed istituzioni, con gli operatori, progettisti e non, e l'insieme della società civile. È scaturito immediatamente un limite tra osservare e proporre. È necessario superare l'ostacolo, così come è necessario che il coinvolgimento delle popolazioni superi le antiche logiche consultive per avvicinarsi al ruolo di protagonista che scaturisce dalla percezione individuale e collettiva. Tale ruolo è diverso se è finalizzato ad una condivisione piuttosto che ad una proposizione.

Il paesaggio è patrimonio della collettività ed al suo interno si svolgono tutte le attività umane. Queste si relazionano e si intrecciano nella sfera di diversi sistemi, tutti collocati sul territorio, conformando il paesaggio stesso. Sono reti funzionali e di comunicazioni che si concretizzano attraverso le infrastrutture¹⁰.

Inutile ricordare come queste influenzino il paesaggio. Anche in questo caso dobbiamo andare avanti con la ricerca, selezionando, classificando, individuando per ogni casistica varie modalità operative.

Lavoriamo nel, e per, il paesaggio con analisi specifiche degli elementi antropici. È necessario però anche l'approfondimento teorico e concettuale, studiando diversi approcci, anche contrapposti. Ho precedentemente ricordato i confronti sugli studi americani. Distanti, ma in pratica con la stessa radice. Esperienze diverse a confronto in termini comparativi e dialettici. Diverso è quando il confronto intende allargarsi verso matrici lontane. Il mondo orientale rispetto al paesaggio si pone con atteggiamenti molto più radicati nelle forme spirituali. Dopo decenni di dibattiti, a livello europeo, il termine paesaggio, ha finalmente una definizione chiara e precisa. Confrontandola con la terminologia cinese appare un mondo nuovo. La percezione è da sempre consapevolmente al centro del concetto stesso di paesaggio, strettamente legato però agli aspetti della psiche e dell'astrologia. Dichiaratamente non esiste alcuna prova scientifica alla base concettuale. Il sole incontra il territorio, lo rende panorama e l'uomo lo percepisce¹¹.

Andando all'ultimo termine della triade terminologica della CEP, la pianificazione, si ritorna a far dialogare ambiente e paesaggio, architettura e natura.

Gli studi progettuali e le ricerche che si stanno effettuando nel settore dell'*urban forestry*, conducono verso importanti risultati, che potrebbero far mo-

9. Il quarto tema di confronto è stato: "Community at Landscape. Processi partecipativi e Osservatori del paesaggio".

10. "Net-landscape. Uno sguardo ibrido sui paesaggi delle reti" è il tema della quinta tavola rotonda.

11. Nella sesta tavola rotonda: "Memory of the Urban Landscape. Casi a confronto tra oriente e occidente", sono stati dibattuti metodi e teorie delle due diverse aree culturali.

dificare completamente l'atteggiamento compositivo, anche del progetto urbano. Gli spazi urbani vegetazionali sono identificati con i termini foreste o boschi urbani, ma più semplicemente trattasi di un insieme di alberi all'interno di una città, con il fine di migliorare l'ambiente urbano. Dobbiamo inserire il sistema vegetazionale come una parte indispensabile dell'infrastruttura urbana.

A volte il termine foresta o bosco, riferito alle aree metropolitane, rischia di essere frainteso. Nella pratica dobbiamo fare riferimento a qualsiasi tipo di vegetazione, costituita prevalentemente da una pianta legnosa, adatta ad assumere un ruolo fondamentale nell'ecologia dell'ambiente urbano.

I benefici concreti di questa particolare e specifica infrastruttura sono numerosi, diversi ed eterogenei¹².

Quest'ultimo tema riguarda soprattutto il paesaggio urbano, quello della vita quotidiana. Sul tavolo parallelamente vi è il tema del paesaggio rurale ordinario¹³. Scaturiscono argomentazioni importanti e significative, non solo per gli ambiti rurali, ma anche per l'intero territorio: nelle interrelazioni, nei confronti e negli obiettivi. L'argomento aggiunge prova e sostanza alla necessità di transdisciplinarietà.

Concludo questo saggio introduttivo da dove ho iniziato: la Convenzione con la percezione. L'uomo che vive, cammina e percepisce, in tutte le sue diverse accezioni e modalità; oggi e ieri¹⁴. Dobbiamo lavorare introducendo metodi alternativi di analisi, superando i vecchi schemi urbanistici, privilegiando sempre tutti gli elementi che sono percepiti dall'uomo. Se mettiamo l'uomo percettore al centro, il paesaggio diviene reale e concreto e tutti gli studi ed i progetti sono finalizzati alla qualità ed al benessere.

12. La settima tavola rotonda ha messo a punto diverse problematiche inerenti l'inserimento arboreo in città: "Trees in the city. Silvicoltura urbana e pianificazione".

13. I temi del paesaggio rurale sono stati dibattuti nell'ottava tavola rotonda: "Designing with agriculture. Il paesaggio rurale ordinario come luogo della coevoluzione".

14. L'ultima tavola rotonda è intitolata "Walk the landscape. Percorsi, pellegrinaggi e passeggiate".